

Dal Mozambico un pieno di speranza

Con la visita a Pemba e alla comunità di Montepuèz, guidata dal bresciano don Pierino Minelli, si è chiuso il secondo viaggio in Africa del vescovo Monari

■ Un'eucarestia celebrata da due vescovi e quattro sacerdoti: un segno per la comunità di Montepuèz, nella Provincia di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, «guidata» da don Pierino Minelli.

Un segno interpretato come l'inizio di un cammino di autentica speranza della comunità cattolica che ora si sente «non più abbandonata, ma sposata», come dice il profeta Isaia. È con questa celebrazione solenne che si è chiuso il secondo viaggio di mons. Luciano Monari in terra africana, tornato a Brescia giovedì scorso.

L'ultima tappa della trasferta in Mozambico prevedeva appunto la visita a Montepuèz, una diocesi di 80mila chilometri quadrati (un quarto dell'Italia), raggiunta dopo un viaggio tortuoso tra voli aerei annullati e lunghi viaggi in pullman. Ma una volta a destinazione, al gruppo si è unito anche il vescovo mons. Ernesto Maguengue che ha visitato la missione di don Pierino.

Costruita nella prima metà del '900, la comunità fu portata avanti dai Padri Monfortani olandesi e francesi e poi abbandonata verso la metà degli anni Settanta. Durante la guerra civile le strutture furono nazionalizzate, una piccola parte fu devoluta alla Chiesa solo pochi anni fa. L'intenzione del vescovo Ernesto sarebbe quella di costruire un santuario mariano dedicato



Il vescovo Monari a Montepuèz durante la Messa con il vescovo locale e don Pierino Minelli

alla Madonna di Fatima e un centro per ritiri e incontri pastorali, oltre a pensare ad un piccolo seminario propedeutico, attualmente mancante in diocesi. Lo stato di abbandono in cui versano alcuni edifici fa capire che cosa abbia dovuto affrontare don Pierino per rimettere in sesto almeno la chiesa, la casa parrocchiale e qualche sala per

la catechesi e gli incontri. Ecco perché tanto significato ha ricoperto la messa concelebrata da vescovi e sacerdoti e presieduta da mons. Monari, a cui il vescovo Ernesto ha poi donato il pastorale in segno di gratitudine e ospitalità. Durante la funzione ci sono state 15 cresime e 7 prime comunioni, tutti giovani e adulti. Dettaglio, questo, che ha

aumentato il senso di festa. La celebrazione, tra canti, danze, omelia in tre lingue -italiano, portoghese, macua - si è protratta per più di tre ore. Adesso le sfide che attendono don Pierino e le sue comunità sono, oltre la sede, altre diciotto cappelle, ma la gente sembra assetata della Parola di Dio e ansiosa di ripartire come Chiesa.